

Consorzio di Bonifica della Nurra - La nostra storia

La Nurra è sempre stata nei secoli una delle zone più inospitali della Sardegna, caratterizzata da una economia povera, imperniata sull'attività agro-pastorale a carattere estensivo.

Il clima caldo-arido dei mesi estivi, l'alta frequenza e violenza dei venti dominanti di Maestro, la malaria, hanno costituito gli ostacoli principali al suo sviluppo.

Diversi sono stati i tentativi di intervento da parte di Enti locali e dello Stato, senza che mai si realizzasse l'auspicato sviluppo socioeconomico di questo territorio.

Dal 1600 al 1860 il comune di Sassari concede terreni ad agricoltori desiderosi di insediarsi sul posto: circa 800 nuclei familiari, provenienti dai comuni di Sassari, Osilo, Ossi, Tissi vi si insediano stabilmente.

Nel 1933 il Governo italiano interviene attraverso l'Ente Ferrarese di Colonizzazione, che inizia la sua attività su un comprensorio di circa 30 mila ettari, di cui 8.000 sono messi a coltura e vengono costruite un centinaio di case rurali e quant'altro a supporto dell'azione governativa come la colonia di Tramariglio, la città di Fertilia e il Villaggio Calik.

In questo periodo storico, l'uomo che promosse lo sviluppo di quest'area degradata della Sardegna fu Mario Ascione, esponente di rilievo del sindacalismo agrario fascista, che ricoprì innumerevoli incarichi di rilievo sempre più importanti nell'establishment del regime sino a diventare deputato nel 1929.

L'attività di colonizzazione è la fase storica che in genere ha preceduto quella dell'istituzione dei consorzi e si caratterizza in:

- Bonificare terreni, lagune, valli da pesca, espropriare parte di un latifondo e introdurre al suo posto la piccola proprietà contadina a riscatto;
- Assegnare i terreni bonificati ai braccianti agricoli disoccupati abitanti nei comuni limitrofi tenendo conto dei componenti il nucleo familiare;
- I braccianti diventano "coltivatori diretti" in quanto coltivano il podere che diventa l'unica fonte di reddito con la forza del nucleo familiare e si impegnano a corrispondere allo stato per 30 anni una quota economica di "riscatto"; contemporaneamente, sottoposti al patto di riservato dominio, agli assegnatari gli viene impedito per lo stesso arco di tempo, la vendita del podere.

Le riforme agrarie intervenute subito dopo la guerra ad opera del Ministero dell'Agricoltura su tutto il territorio nazionale, diedero impulso alla creazione dei vari enti di supporto alle colonizzazioni delle aree depresse subentrando in taluni casi, come in Sardegna, ad Enti come l'Ente Sardo di colonizzazione.

Con la fine della guerra, la città di Fertilia, riservata inizialmente a emigrati ferraresi, venne popolata da un folto gruppo di esuli dell'Istria e della Dalmazia che si distinsero legando i loro nomi a produttive realtà agricole della Nurra.

Nel 1946, con il secondo governo De Gasperi e Antonio Segni ministro dell'agricoltura, fu emanato un complesso di leggi per realizzare il progetto di riforma agraria. La riforma venne attuata in Sardegna grazie a uno stralcio dal disegno generale e, nel maggio del 1951, nasceva l'ETFAS, Ente per la trasformazione fondiaria e agraria in Sardegna.

L'ETFAS acquisì un'estesa superficie di terreni derivante da compravendite, espropri, permuta oltre che dall'Ente Sardo di Colonizzazione.

L'ETFAS dal 1951 al 1984 avvia un imponente programma di trasformazione fondiaria con tecnici, operai e macchine con il fine di acquisire, bonificare e trasformare terreni incolti da assegnare ai contadini oltre che realizzare strutture indispensabili e collaterali alla vita delle famiglie assegnatarie; all'interno delle borgate nacquero asili, scuole, chiese, centri sociali, ambulatori medici, elettrodotti e acquedotti.

L'utilizzo di mezzi meccanici all'avanguardia consentì di lavorare la terra, preparandola alle successive coltivazioni di vigne, oliveti e frutteti e alla creazione di strade rurali e interpoderali.

Durante la sua esistenza vennero espropriati complessivamente 93.000 Ha suddivisi in circa 3.000 appezzamenti tra poderi e quote che ad opera ultimata conterà nella Nurra:

- 4.000 Ha irrigui
- 700 Ha vigneto
- 2.000 Ha frutteto
- 6 borgate agricole (Campanedda, Guardia Grande, Sa Segada, Santa Maria La Palma, Tottubella, Villa Assunta)
- 800 case coloniche

Durante le fasi di attuazione dell'immenso progetto di riforma agraria nazionale, **con Decreto Prefettizio n° 27832/Div. IV dell'11.11.1949, viene costituito il Consorzio di Bonifica della Nurra fra l'Amministrazione Provinciale ed il Comune di Sassari.**

Il Consorzio fra i proprietari viene costituito con D.P.G.R.S. n° 11802/100 del 26.10.1963. Il Consorzio si costituisce tra i proprietari interessati, a norma del R.D. 215/33, per l'esecuzione, la manutenzione e l'esercizio di opere di bonifica, nonché di altre opere di interesse comune a più fondi o di interesse particolare di ognuno di essi, per operare nel campo della produzione, svolgendo attività prevalentemente economica per il conseguimento di un vantaggio di natura privatistica, consistente nel maggior uso, conservazione e miglioramento della proprietà fondiaria.

Con D.P.G.R.S. n° 306 del 6.10.1993, il comprensorio del Consorzio, già ricadente nei comuni di Sassari, Porto Torres, Stintino, Alghero e Olmedo, viene esteso ai territori comunali di Uri, Ittiri, Usini, Putifigari, Villanova Monteleone, Monteleone Rocca Doria e Padria.

Pertanto, la superficie consorziale nel 1993 si estende per circa 120 mila ettari, con quasi 11.500 consorziati; successivamente con l'entrata in vigore della L.R. 6/2008, avviene una importante riforma dei Consorzi che li porta a focalizzare la loro azione e l'imposizione dei contributi consortili alle sole zone realmente servite dagli impianti e determinando, per il Consorzio di Bonifica della Nurra, la fuoriuscita dei Comuni di Stintino, Monteleone Rocca Doria, Padria Uri Ittiri e Usini e riportando il bacino di utenza sotto le 5.000 unità di ditte consorziate.

Fin dalla sua costituzione, 1949, il Consorzio avvia la realizzazione di un vasto programma di opere. In particolare realizza una rete viaria di oltre 150 Km; la sistemazione idraulica con oltre 50 Km di canalizzazione; l'elettrificazione dell'intero comprensorio; n° 4 borgate rurali (Biancareddu, La Corte, Pozzo S. Nicola e Palmadula) complete di chiesa e canonica, edificio scolastico, ufficio comunale, ambulatorio, ufficio postale, acquedotto, caserma CC, impianto elettrico e servizi vari; un acquedotto rurale.

Ma l'opera più importante realizzata è, senza dubbio, l'imponente complesso irriguo che prende la denominazione di "Sistema Temo-Cuga", per l'irrigazione di un comprensorio di 25 mila ettari e per l'approvvigionamento idrico per usi civili dei comuni di Alghero, Sassari, Villanova Monteleone, Monteleone Rocca Doria, Macomer e Suni.

Al sistema è stato annesso dai primi anni '90 e sino ai primi anni 2000, un complesso di aerogeneratori di energia elettrica per l'abbattimento dei costi di sollevamento delle acque d'irrigazione; il sistema da qualche anno è stato dismesso.

Gli impianti di irrigazione della Nurra sono stati realizzati, per conto dello Stato, dal Consorzio che li gestisce in concessione nell'interesse dei propri consorziati in base alle vigenti norme di Legge nazionali e regionali che regolamentano la bonifica.

Detti impianti consortili sono stati progettati per servire circa 3.000 utenti per una superficie di quasi 25 mila ettari, suddivisa in 5 lotti realizzati in tempi diversi, in conformità ad altrettanti progetti esecutivi approvati e collaudati dall'Ente Pubblico che li ha finanziati.

Oggi, a seguito della frammentazione delle superfici aziendali, il numero delle utenze è aumentato ma, nel frattempo, per effetto della riduzione dei comuni irrigui poco sopra descritti ai soli comuni di Alghero, Olmedo, Sassari Nurra, Sassari Agro e Porto Torres, la superficie imponibile è diminuita.

Il sistema d'irrigazione è a pioggia, goccia e a bassa pressione: 2,5-3,0 atm; il volume d'acqua non dovrebbe superare a seconda del tipo di coltura praticato,

i 3.000 - 8.000 mc per ogni ettaro e per ogni stagione irrigua come stabilito nel regolamento irriguo.

Ogni utenza è stata dotata di un gruppo di consegna munito, inizialmente, di un limitatore di portata che garantisce l'erogazione del volume assegnato sulla base della superficie irrigabile dell'Azienda ed impedisce che venga superato il valore della portata prestabilita, pena la drastica riduzione della pressione nella rete aziendale; oggi con il tentativo di servire più aziende per effetto della frammentazione su accennata, sono stati completamente eliminati i limitatori di portata ma, spesso, si hanno le diminuzioni di pressione paventate.

Ogni azienda è dotata di uno o più contatori volumetrici che vengono attualmente letti alla fine di ogni stagione irrigua al fine della quantificazione dei volumi utilizzati.

La ripartizione delle spese consortili per la determinazione dei contributi a carico dei proprietari consorziati, è effettuata sulla base della spesa prevista in bilancio e ridefinita a consuntivo. In particolare, infatti, alla fine di ogni stagione irrigua l'Amministrazione predispone un consuntivo dei costi di manutenzione e di esercizio e ne stabilisce le modalità di suddivisione fra gli utenti, col presupposto che venga sempre mantenuto il pareggio di bilancio essendo il Consorzio un Ente di Diritto Pubblico Economico non commerciale senza fini di lucro.

Le voci del consuntivo sono costituite dai costi dei materiali, dei mezzi, dell'energia elettrica, del personale e di quant'altro necessario per assicurare la migliore gestione dell'impianto e la sua conservazione. Le spese di manutenzione sono a carico di tutti i proprietari serviti dall'impianto consortile d'irrigazione, mentre i costi di esercizio ricadono, al momento, solo sui consorziati che utilizzano l'acqua.

Con la Legge Regionale n° 6 del 23/5/2008, vengono riviste le forme di intervento sul territorio dei Consorzi di Bonifica e il loro ruolo nella catena di approvvigionamento idrico e distribuzione della risorsa; ciò anche virtù di nuove norme che disciplinano la materia e che vedono nuovi attori come l'ATO (Ambito Ottimale Territoriale) che definisce il territorio su cui sono organizzati servizi pubblici integrati (attualmente sono definite 37 aree per il servizio idrico o quello dei rifiuti), ed ENAS (Ente Acque della Sardegna) che gestisce il sistema idrico multisettoriale dell'isola in qualità di ente strumentale della Regione.

L'esercizio irriguo è disciplinato dal "Regolamento irriguo" predisposto dall'Amministrazione consortile e approvato dal Consiglio dei Delegati dello stesso consorzio. Il potere impositivo viene esercitato dal Consorzio in conformità degli articoli 10, 11 e 59, del R.D. 215/1933, 860 del Codice Civile e 5 della L.R. 21/1984 e alla normativa giurisprudenziale della Suprema Corte e dalle numerose sentenze emanate in materia dalla magistratura ordinaria.

In particolare gli articoli 10 e 11 del R.D. 215/1933 860 del C.C. e 5 della L.R. 21/84 stabiliscono che tutti i consorziati serviti dagli impianti di irrigazione devono contribuire alla manutenzione delle opere realizzate dallo Stato al servizio dei loro fondi, mentre in base all'art. 59 del medesimo R.D., il Consorzio ha il potere di imporre contributi alle proprietà consorziate per l'adempimento dei fini istituzionali.

In ossequio a quanto stabilito dalla Legge Regionale 6/2008, le superfici attualmente interessate dai tributi sono quelle che ricadono all'interno del perimetro circoscritto dai progetti di distribuzione idrica iniziali lasciando fuori dall'imposizione, tutto il comprensorio in asciutto; al fine della più equa ripartizione dei costi, sono incentivate le adozioni dei Piani di Classifica e, attualmente, è allo studio quello da applicare al nostro Consorzio.

La storia comune nei secoli

Gli attuali consorzi di bonifica italiani, sono gli eredi degli antichi consorzi irrigui e di scolo costituiti fra i proprietari, a partire dal periodo romano.

Questi sono riapparsi nel medioevo e nel rinascimento, collaborando in modo crescente con lo Stato e diventando, col tempo, delle istituzioni pubbliche.

Si ha traccia delle prime forme associative di utenti dei pubblici acquedotti già nel trattato "*De Acqueductibus urbis Romae*" di Frontino (40/104) funzionario, scrittore e politico romano. Egli era sovrintendente agli acquedotti di Roma nel 97 D.C.

Nel suo studio sui problemi di approvvigionamento degli acquedotti di Roma come responsabile degli stessi e dei servizi connessi, affronta i problemi di condivisione della risorsa dal punto di vista tecnico, amministrativo, politico e topografico sui nove acquedotti esistenti all'epoca, visti come elemento di grandezza dell'Impero Romano e paragonati, per la loro magnificenza, alle piramidi o alle opere architettoniche greche.

Inizialmente erano degli appunti scritti anche in modo molto semplice e pratico per un uso personale, ma col tempo divennero un vero e proprio trattato sulla gestione della condivisione della risorsa idrica.

Già Augusto, con un decreto del Senato, impone ai privati tramite l'istituto giuridico del "*consorzio dei concessionari*", di associarsi nell'opera di derivazione per evitare un numero eccessivo di allacciamenti ai canali e alle tubazioni pubbliche. L'idea alla base era che il consorzio deriva la quantità d'acqua in un unico punto, convogliandola in un dividicolo privato chiamato "*castellum*" da cui ogni utente può derivare la quantità di sua pertinenza.

Sempre Frontino, riguardo alle ville del Tuscolano, fa riferimento nel suo trattato all'istituto giuridico del turno irriguo istituito da Augusto con decreto senatoriale nel 14 D.C..

La tradizione romana della costruzione di canali navigabili ed irrigui prosegue in Lombardia sino al medioevo.

Dal medioevo si va consolidando un'organizzazione di massima, specie nel settentrione, in cui lo Stato costruisce e gestisce i canali principali mentre i consorzi dei privati si occupano delle reti secondarie e i singoli privati delle reti terziarie.

Questa esperienza secolare in opere di bonifica e irrigazione favorisce, in Italia, lo sviluppo di forme di avanguardia del diritto delle acque; la realizzazione di estese reti irrigue porta a praticare, prima nel medioevo e poi nel rinascimento, la servitù d'acquedotto.

Questo complesso rapporto tra Stato e privati segna l'evoluzione delle istituzioni consorziali con fasi di sviluppo di conoscenze tecniche e logiche di politiche economiche, talvolta vincolate durante l'epoca liberale e post unitaria, trovando dopo diversi decenni la piena maturazione nell'età giolittiana (1903-1914) in cui si originava l'importanza della comprensione del concetto di "integralità" della bonifica.

I consorzi trovano ulteriore legittimazione nelle codifiche del Regio Decreto 8 Maggio 1904 n° 368 di approvazione del regolamento sulle bonificazioni delle paludi e dei terreni paludosi, tutt'ora riscontrabili in alcune parti d'Italia, e confluiti in quelli che si chiamano oggi "Regolamenti di Polizia di bonifica".

Il Regio Decreto 13 Febbraio 1933 n° 215 che reca nuove norme per la bonifica integrale e approva il Testo Unico, contiene le norme statali di riferimento per le Regioni alle quali oggi compete la disciplina normativa della materia.

Le bonifiche agrarie in Italia si svilupparono successivamente tramite una serie di interventi finalizzati al risanamento di vaste aree improduttive o malsane (solitamente paludose) con lo scopo di recuperarle allo sfruttamento agricolo.

Il problema delle aree paludose venne affrontato già subito dopo la proclamazione formale del Regno d'Italia, avvenuto con l'atto normativo del Regno di Sardegna con la Legge 17 Marzo 1861 n° 4671, con l'emanazione di una successione di Leggi (1862, '65, '66, '69) in materia di agricoltura ed in linea con le politiche liberali dell'epoca che ritenevano che le moderne imprese piemontesi e lombarde sarebbero state d'esempio al resto del paese.

Fino al 1870 la rete ferroviaria era l'opera che catalizzava il maggior impegno finanziario; poiché la malaria aveva rallentato la costruzione delle ferrovie in diversi punti del territorio, in particolare nel centro-sud, crebbe l'interesse per la lotta igienico sanitaria parallelamente alla volontà di creare occupazione in ampie aree disabitate e paludose.

Già nel 1868 si constatarono sensibili riduzioni di malaria con semplici opere di bonifica idraulica nella pianura padana; la difficoltà aumentava man mano che si percorreva l'Appennino verso il Sud poiché le opere dovevano essere molto più complesse e onerose.

Conseguentemente, il tasso di mortalità a causa della persistenza della malaria aumentava tanto da rendere alcune zone interamente inabitabili confermando la forza di un sistema consorziale per il contrasto e come sistema efficace nella gestione di periodi di crisi idrica o dissesto idrogeologico.

La Grande Bonifica Ferrarese, società fondata in Inghilterra nel 1871, era il primo esempio di realtà strutturata industrialmente che aveva come oggetto sociale la "Bonifica di laghi, acquisto di paludi e terreni nelle vicinanze di Ferrara e in altre località del Regno d'Italia e nella costruzione o la compera di canali, corsi d'acqua, lavori d'irrigazione, moli, scoli, ferrovie, strade, fabbricati e macchine locomotive".

Un Regio Decreto nel 1872, abilitò la società ad operare nel Regno d'Italia ed assunse il nome di "Società per la bonifica dei terreni ferraresi".

Alterni periodi di crisi si susseguirono ma vennero superati e nel 1898 tornò pienamente operativa. Acquisti ed alienazioni si succedettero sino a raggiungere i 25.000 Ha nel periodo 1918-1929.

Per questa sua natura di società strutturata e specializzata nel settore della bonifica, nel 1933 venne usata come modello e, come Ente ferrarese di colonizzazione, prestò la sua opera nel periodo del regime attivando in Sardegna l'Ente Sardo di colonizzazione.